AL CONSIGLIO GENERALE

DELLA

PROVINCIA DI CALTANISSETTA

L' INTENDENTE

BARONE DI RIGILIFI

QUESTO CENNO INAUGURALE

LEGGEVA

NELLA TORNATA DEL 1. MAGGIO 1844.

CALTANISSETTA
TIPOGRAFIA-LIPOMI
1844.

Signor Presidente-Signori!

Se fur mai sempre degne di ammirazione, e di gratitudine le cure di un savio, e provvido Governo per la felicità de' soggetti, sentiamo maggiore in noi il debito di riconoscenza quando accresciute l'emergenze pubbliche opportunamente provvedesi a ripararle.

Un ricolto di cereali generalmente poco ubertoso, facea mancare in parte le consuete somministrazioni agrarie di sementi e tutti soccorsi in questa agricola provincia, perocchè venuti in considerevole aumento i prezzi di queste derrate, gli speculatori preferivano di venderle, anzicchè mutuarle con l'addite usate.

A questa grave cagione bastevole per se stessa a scemare i lavori di agricoltura, aggiungevasi ancora l' ostinata mancanza di piogge, il che non fece germogliare insieme alle piante fruttifere quelle inutili erbe che sebbene dannose alla vegetazione delle prime, sono sempre però utili alla classe de' coltivatori, perocchè formano una parte delle ordinarie fatiche campestri. Quindi ne nascea difetto di lavoro da una banda, e dall' altra avidi trafficatori simulavano bugiardamente penuria di granaglie.

Ma provvidenza di un Monarca vegliava su' bisogni delle sue popolazioni, e con paterna sollecitudine tutti i

mezzi creava per supplire a quelli che per natural cagione mancavano. Ordinava le opere pubbliche si attivassero per conto delle comuni non solo, ma ben' anco delle provincie; si eligessero Commessioni per soccorrere gl' indigenti, e se i fondi comunali venisser meno, supplir si dovesse con gli anticipi che i Cassieri son tenuti approntare; si togliesse per qualche tempo il dazio all' immessione de' cereali; a dir breve, si fosse in modo provveduto da non far risentire i tristi effetti d' una stagione ribalda.

Penetrato dall' interesse che cotanto sagge disposizioni ispiravano, mi determinai a pormi in viaggio per le comuni di mia dipendenza, e nel darvi ora contezza di quanto mi venne fatto disporre, credo anche di adempire al debito di accennarvi lo stato dell' amministrazione dei comuni qual' io stesso ebbi agio di poter personalmente conoscere. E voi, Signori ornatissimi, che a migliorar le fortune di questa avventurosa provincia, oggi a nobil consesso sedete, meco sulle ali del pensiero accompagnatevi a scorrer di volo quant' era per me grave fatiga, e disagio.

Lungo la strada che da Palermo conduce a Messina verso la parte boreale della provincia giace il comune di Santa Caterina che guarda il mezzodì; la sua popolazione nel numero di sei mille a un bel circa componesi nella maggior parte di quella classe di coloni che coltivando un terreno il più delle volte non proprio, abbisogna di mezzi per condurre a termine i campestri lavori. Un monte frumentario avrebbe potuto provvedere al bisogno, ma il comune mancava d' una tanto giovevole instituzione, e solo aveasi le somme per istabilirla nella vistosa cifra di ducati tre mille. Comprar frumenti a' prezzi in rialzo per quindi ripartirli a coloro che ne avesser d' uopo con l' obbligo di restituirne la quantità al tempo del ricolto, sarebbe stato dannoso all' amministrazione, non che a' coloni che avrebbero ottenuto un genere acquistato ad un costo eccedente. Fu però che mi deliberai a far ripartire a responsabilità di una Commessione quella somma che si stimava confacente a chi ne avesse bisogno, per portarne alla messe tanta quantità di frumenti, quanta ne comprendesse il danaro senza alcun lucro mutuato; in co-

tal guisa fui lieto nel conseguire il doppio scopo di sovvenire con soli ducati 1000. quella parte di cittadini che forma la classe più utile allo stato, ed ottenere indirettamente la istituzione di un monte agrario che avrà principio nell' imminente ricolto.

Fra le comuni di questa provincia che avesser potuto abbisognare di provvedimenti in questa occorrenza io avevo in pensiero quella di Resuttano, e fu perciò che al dipartirmi da Santa Caterina mi diressi per quel paese: pure ebbi a conoscere che i suoi abitanti trovan da vivere nella cultura degli ex-feudi del proprio tenimento, e pochi indigenti avean bisogno di soccorso. Volontarii sovvenimenti raccolti dai proprietarii, e pochi ducati dalla cassa comunale ripararono a tanto.

Indi mossi per Vallelunga, e Villalba per recarmi in Mussomele; e stimando utilissima cosa lo intrattenermi per poco anche in quei comuni che pella loro soddisfacente condizione non abbisognavano di personale assistenza, mi fermai breve ora in Vallelunga. Erano appena due anni che non ne percorrevo l' interno, e vidi con sommo contento gli utili risultati delle disposizioni emesse; strade nuove, tutto abbellito, e generi annonarii d' una condizione ovunque desiderabile. Trovan tutti da vivere, e la colonna frumentaria vi contribuisce non poco, perocchè in essa gli abitanti si provvedono di quel genere che loro fa d' uopo senza piegare il collo al peso di usure.

Dopo Vallelunga nel cammino che porta a Mussomele si traversa piccol comune che guarda a proscenio la parte del nord, e che à nome Villalba. I suoi abitanti nel numero di circa tre mille non àn mestieri di mezzi estraordinarii fornendone loro a ribocco la cultura del territorio, e de' feudi vicini, talchè manca chi volesse addirsi a pubblici lavori che autorizzati da qualche tempo, non si sono pertanto compiti. Non avendo cosa alcuna a provvedere mi avviai per Musomele lontano da Villalba un tratto di nove miglia.

» *Nessun uomo deve perire per mancanza di soccorsi* » Questo motto d' ordine io ripeteva a tutti i Sindaci della provincia, questo rassegnava ne' miei rapporti al Real Governo, questo ammirai nella circolare del 2. Marzo per

Sovrano comando indirizzata col contento di chi à avuto il bene di prevenire le paterne vedute del miglior dei Monarchi. Ero per toccar Mussomele, quando mi si recava quella lettera Ministeriale in cui venia disposta la visita di que' comuni ove maggiore facesse sentirsi la pubblica miseria, e quindi più grave la urgenza di solleciti, e straordinarii provvedimenti. Io mi avviava per un comune dove il pericolo di un malore epidemico, e l' indigenza degli abitanti richiedevan maggior energia. L' espresso volere del Re rafforzava le mie premure, e facea più forte sentirmi il dovere di sovvenire i bisogni di una numerosa popolazione. Particolari conoscenze mi avvertivano che aveasi mancanza di fatica, e quindi miseria in una gran parte di abitanti; per questi feci por mano sotto i miei occhi a pubblici lavori, e ne disposi la continuazione sinchè si fosse esaurito il fondo intero a tal uopo serbato. Altri individui inabili a qualunque fatica furon soccorsi con somme raccolte da varie opere di beneficenza, e da volontarie contribuzioni in cui ebbe parte l' Amministrazione del Sig. Principe di Trabia ex-Barone dello Stato. Dopo tanti provvedimenti impartiti, che non è quì luogo enarrare, ebbi il contento di veder giulivo un popolo che era abbattuto dalla miseria, e dalla oppressione.

Dall' alto del monte ove è sito il comune di Mussomele si scende alla parte di occidente e dopo ripida salita si giunge in Sutera. La bizarra giacitura del paese sotto la eminenza di una gran roccia gessosa di primitiva formazione, poco o nulla conserva dell' antico ricovero che i Camicesi distrutta Camico vennero a stabilirvi. L' intiero caseggiato con notabile segregazione è diviso in tre parti, la prima che guarda ad est detta *Rabato*, la seconda esposta al sud chiamata *Rabatello*, l' ultima rivolta al sud-ovest che *Giardinello* à nome. Un Sindaco previgente dalla massa del popolo surto al Municipio ammirevolmente ne adempie l' incarco, e provvede come padre pe' figli con accorgimento a' pubblici bisogni. Quindi non àvvi penuria di lavoro, perocchè i pochi che ne àn mancato si sono addetti ad opere pubbliche a tale oggetto intraprese.

Lasciando Sutera si scende per balze in Campofranco che resta ad occidente. Questo comune fabbricato in un pia-

no poco discosto dal fiume di S. Pietro, à la sua esposizione nella parte maggiore verso la tramontana. L'aspetto generale degli abitanti presenta una mediocre comodità, e non vi sono che pochi mendici di età cadente che son di continuo beneficati dall' ex-Barone Sig. Principe di Campofranco; ed al mio giunger colà eransi da recente vestiti taluni indigenti con tessuti da esso Sig. Principe inviati. Varie opere pubbliche àn dato fatica in que' giorni che son venuti meno i lavori campestri, e quindi non si è sperimentato bisogno di sorta in tutte le classi.

Con mutui, e con pubblici fondi distribuiti a' poveri fu riparato alle urgenze del comune di Buopensiere il più piccolo della provincia che conta appena 500. abitanti.

Siegue dappoi Montedoro, bello pel suo nome, come gajo per la naturale giacitura in un piano elevato che guarda l'oriente. I suoi abitanti di svelto ingegno trovan di che occuparsi nella cultura del proprio territorio; l'amministrazione tranquillamente regolata, e la morale pubblica in ottimo stato per le cure di un Parroco zelante ed attivo.

Dopo aver visitato popolazioni alcune delle quali bisognose, dopo aver provvednto a tutt' i rami di pubblico servizio, e resi lieti tanti infelici, mi riuscì gratissimo scorrere pel comnne di Serradifalco che sovra un pogglo favorito dalla natura rivolto alla parte di occidente s' interpone nel cammino da Montedoro a S. Cataldo. La ricchezza delle cave di zolfo, il commercio rotabile fino al mare di Girgenti son per questo comune fonti perenni di crescente floridezza. Nella veduta che la prosperità d' un paese servir possa a soccorere l' indigenza di un altro, avevo disposto attivarsi opere pubbliche, e trovai molta gente al lavoro nella più parte di vicine comuni, non avendo i naturali alcun bisogno di estraordinarii mezzi.

Lungo la strada che da Serradifalco mette al Capoluogo s' incontra il comune di S. Cataldo in un sito poco elevato esposto nella massima parte verso mezzogiorno. Godono i suoi abitanti de' vantaggi considerevoli che loro appresta il traffico delle zolfataje, ed è perciò che non àn penuria di mezzi, ma vivono di uno stato soddisfacente e tranquillo.

Per le stesse cagioni simili effetti risentono i comunisti

di Villarosa, ove mi recai il 21. Marzo or caduto, e fui lieto nell' osservare, che per tanti mezzi che offre l' industria e l' agricoltura non si à alcun bisogno in quel paese.

Non così per Calascibetta, ove, come in tutt' altre comuni, inatteso io giungeva. Un vento impetuoso, e dirotta pioggia di grandine facea quel giorno uno de' più rigidi della corrente stagione, talchè il termometro segnava appena poche linee sotto il primo grado. Non avevo mai visitato questo comune il quale sotto le forme di una regolare apparenza celava un' amministrazione poco ben' intesa; si aveva bisogno di fatica, e di mezzi di sussistenza. Attivare lavori comunali, soccorrere gl' indigenti, fur le misure che conobbi indispensabili, e l' adottai.

Fui dopo in Castrogiovanni, ove il ceto de' maestri e de' fatigatori in generale avea difetto di lavoro; a' bisogni di quella numerosa popolazione di mezzi estesi era d' uopo, e fu perciò che disposi si desse mano alla strada provinciale che dalle alture della famosa Enna va ad unirsi alla grande strada di Piazza.

Percorse così le comuni tutte della parte settentrionale della Provincia mi rivolsi per Delia, Sommatino, e Riesi, che restano verso il mezzogiorno. Non trovai alcun bisogno ne' due primi, e diedi pertanto que' provvedimenti che facean d' uopo, e qualche soccorso a' pochi miserabili inetti alla fatica.

Vidi però gl' inconvenienti tutti cui avevo partitamente provveduto in varie comuni, rassembrarsi in un punto solo in Riesi, ed appesantire su quella popolazione. Ed il male sarebbe stato maggiore se il più benefico e filantropo de' cittadini D. Antonino Verso non avesse largito buona parte delle sue derrate e del suo denaro. Soccorsi da' fondi comunali, e dalle opere di beneficenza, mutui, opere pubbliche, contribuzioni volontarie, ripararono alla penuria che si aveva di mezzi di sussistenza, e ne assicurarono la continuazione sino al prossimo ricolto.

Fu similmente provveduto co' mezzi più acconci per Piazza, Valguarnera, Aidone, Butera, e Niscemi.

A compiere intero il giro della Provincia debbo farvi breve parola della mia gita al Capo-Distretto Terranova, che per triste accidente penose cure à destate. La rigida

invernale stagione facea più forte sentirsi a quelli abitanti assuefatti alla temperatura della parte meridionale dell' Isola di rincontro alle coste dell' Africa; la sterile produzione de' cotoni, che può dirsi la principale industria del paese, apportava difetto di fatica e quindi di mezzi di sussistenza ad un numero esteso di lavorieri.

A questi capi vuolsi in parte riferire lo sviluppo dell' *encefalite*, che faceva strage nelle persone indigenti che per indubitata osservazione soffrono a preferenza i tristi effetti d' un epidemico male. Provvedere alla pulitezza dell' interno dell' abitato, alla sanità de' generi di annona, ed a quant' altro come causa esterna contribuir potesse alla minorazione del morbo, strappare ad un ozio dannoso la classe de' braccialieri destinandola a' lavori della strada interna a tal' uopo autorizzata, richiamare un' ottimo professore a dettar metodi curativi, ed assistere gl' infermi, tutelare per ogni modo la salute di una popolazione, eran mie prime ed indefesse cure da cui mi attendevo risultamenti felici. Ma il morbo infieriva, epperò determinavami a far gita in quel Capo-distretto. Il mio arrivo inatteso, in unione a distinte persone del paese, che erano emigrate, toglieva il velo della mestizia, ed apriva il sorriso della speranza ad un popolo, che osservò molto da vicino lo sterminio e la morte. Nuove contribuzioni spontanee largivansi; l' Arcidiacono Mallia si prestava alla richiesta di largo mutuo in denaro; per accrescersi le risorse del comune, occorrere a sovvenzioni caritatevoli, e far fronte ad esiti vistosi per opere di pubblica utilità, per le quali occupandosi i cittadini si strappassero da false credenze, e da tristi pensieri.

Il contegno ammirevole del Sottintendente Sig. D. Girolamo Gubernatis spiegato in quel doloroso trambusto; l' attività e lo zelo sorprendente di quel giovane Sindaco Sig. D. Francesco Camerata Scovazzo che spreggiando la morte esponevasi ad ogni pericolo in soccorso de' suoi concittadini, erano di utile immenso; E l' egregio Eccellentissimo degli Affari Interni da me informato di sì commendevoli premure, mostrava contento in nome dell' Eccelso Monarca per coloro che eransi in questa occasione distinti.

Nel cammino per Terranova provvidi a quel ch' era

d' uopo per Mazzarino, e Barrafranca, ed osservai con piacere come tutto arride al comune di Pietraperzia, che senza bisogni, gode di estesi mezzi, e di una retta amministrazione.

Pria che passi a trattenervi su quanto riguarda andamento di lavori provinciali, piacemi presentarvi in una cifra quel denaro che ò messo in commercio con le tante misure impartite. Esso compone la somma vistosa di Ducati 50,062. cioè Duc. 4,065. per soccorsi a' poveri inabili, Duc. 1,810. per mutui, e duc. 44,187. in opere pubbliche. Rileverete come, e per quali comuni queste somme figurano dallo statino quì annesso conforme a quello che ebbi l' onore di rassegnare all' Eccellentissimo degli Affari Interni, ed a S. E. il Luogotenente Generale che di sua nobil Persona rendeaci lieti dopo la metà del caduto Aprile. Volle l' E. S. osservare i lavori in costruzione, ed esternava il suo superiore contento nel veder progredite le opere pubbliche ne' comuni che percorse, ed occupata molta gente alla fatica; ed in modo speciale per la traversa rotabile da Castrogiovanni a Piazza, contando in quel tronco solo di strada ben duemila lavorieri di svariate comuni.

L' E. S. era lieta nel veder questo centro della Sicilia abbellito e per opere comunali, e per comunicazioni a ruota sino al mare Agrigentino, sino a Piazza, presso a Caltagirone, al Contado di Modica, e coll' alta piana di Catania attraverso all' insigne Aidone; e come in men che quattro anni eransi costruiti ottantatrè miglia di strada rotabile in questa provincia ultima per risorse, solo ajutata dalla Munificenza del Re.

Nel disame de' conti di mia gestione, che vi presento, a' quali va unito quello delle opere pubbliche provinciali, osserverete quanto si è in questo anno erogato pel compimento della strada da S. Cataldo per Serradifalco a Canicattì, ove nient' altro resta a costruirsi, sendosi benanco chiuso un ultimo ponte di considerevole estensione, e con quale industria si son proseguiti finora i lavori della strada di Piazza.

Piacemi poi farvi noto aver S. M. consentite le tasse radiali per la strada da voi proposta, nella sessione del 1842, da Caltanissetta a Valleluuga; aver ordinato che si

dia mano alla strada da Barrafranca a Terranova colle volontarie offerte per le mie cure ottenute, promettendo di accordare l' invocato mutuo di Duc. trentamille su' primi introiti della cassa di sconto; aver benanche approvato l' imposta geodetica per la strada da Terranova a Licata, per cui io vò ad occuparmi de' lavori che ne conseguono, e farò tosto dar mano all' importante sbocco da Barrafranca a Terranova subitochè l' Ispettore Sig. Massari, che attendo a momenti, ne avrà aperto il tracciolino.

E quì mi è d' uopo intrattenervi sull' utilità di rassegnarsi al Real Trono un voto per costruzione di altra strada che da Caltanissetta pel vetusto Ponte di Capodarso si congiunga alla traversa da Piazza a Castrogiovanni. Questa nuova linea progettata dall' egregio Sig. Direttore Generale Cav. Afan de Rivera nella sua notissima opera su' mezzi di accrescere il valore proprio alle terre della Sicilia, risulterà di non poco utile per accorciare la comunicazione dalla Piana di Catania a questa provincia, ed a quella di Girgenti, e per tal modo si avrà un interno cammino fra i due mari Jonio ed Africano. A questo grande scopo ò io mirato nel consentire che su' fondi comunali del Capoluogo si desse principio all' uscita di tale strada, nell' occasione di apprestar travaglio alla gente che ne aveva mestieri, ed avrete di certo osservato il lavoro intrapreso nel quale si sono impiegate molte centinaia d' individui, riunendo l' utilità della spesa al pubblico soccorso, idea che ò tenuto presente in tutti i lavori autorizzati, preferendo sempre quelli ove più numero di persone addir si potesse, talchè vi sarà grato il sentire che la cifra degli ultimi quadri degl' individui che danno opera in pubbliche fatiche, pe' soli primi tre mesi di quest' anno ammonta ad una quantità maggiore di ottantamila giornate, che forma a dir vero il miglior risultato delle usate premure. Si è per questo mezzo ottenuto il considerevole vantaggio di tante utili opere, che presenteranno all' età future l' impronta de' benefizii che un Provvido Monarca largiva in una stagione che facea temer penuria ne' suoi amatissimi sudditi.

Ed io posso con piacere accertarvi, avendo percorsa l' intera provincia, che dopo aver disgravato di pesi le ultime classi di abitanti, dopo averle esentato dal pagamento dei

ruoli di transatto per balzelli comunali, dopo aver procurato che gli Esattori delle Regie imposte non facessero coazioni a' contribuenti poveri sino al ricolto, posso, io diceva, accertarvi che eccezion fatta di poche comuni dove energici provvedimenti corrisposero a' rinvenuti bisogni, nel rimanente le amministrazioni in generale non presentano altre urgenze.

Ed è veramente gradito l' osservare come in quest' anno, che per le cause accennate à presentato qualche difetto di mezzi di sussistenza, non solo non è apparsa nella Provincia alcuna comitiva o assembramento di malfattori, ma la cifra de' reati è minore degli anni scorsi; di talchè in una popolazione di 179,512. individui che tanti ne accoglie questa provincia, non si ànno che soli trenta giudicabili per metà de' quali vanno a farsi le discussioni pubbliche, e per gli altri si è in corso de' procedimenti. All' ammirevole prontezza con cui da questa Corte penale punisconsi i rei, tanto che nel breve periodo di giorni quindici commesso un omicidio ne fu punito l' autore, alla vigilanza indefessa della polizia e della Real Gendarmeria sagacemente diretta dall' Egregio Eccellentissimo Ministro del Ramò, ed a' funzionarii della provincia, cui l' ordine e la sicurezza pubblica sono commessi, van dovuti questi utili risultamenti.

Non àn per ugual modo corrisposto le tante sollecitudini durate per la salute degli abitanti. Una costituzionale epidemica riguardata sotto nome di *Encefalite Tifoidea* molte vite à troncato, ed oltre a quanto vi enarrai pel comune di Terranova, negli altri di Butera, Mussomeli, S. Caterina, Vallelunga, Piazza, ed Aidone il morbo si è leggermente sviluppato. Pure le morti avvenute non valgono a scemare le popolazioni della provincia accresciute per un aumento di 3217. nati sopra gli estinti avutosi, nell' anno scorso.

Utili risultati offre la pubblica istruzione nelle comuni tutte, ed in modo particolare in questo Capoluogo ove ottimi Padri della Compagnia di Gesù, con indefesse cure, ed ammirevole zelo si occupano a formare la mente, ed il cuore della gioventù studiosa. Una casa di educazione per le fanciulle vi progredisce con sufficiente numero

di allieve, che preparano a tante famiglie maggior cultura ed incivilimento.

La distruzione delle cavallette, che ne' tempi andati destava le vigili cure del Real Governo non à sfuggito alla mia attenzione, e nel girare la Provincia ò osservato con piacere, come col solo metodo della triplice aratura siasi impedito lo sviluppo di sì nocevoli animaletti, senzacchè i proprietarii fossero come una volta costernati, e sogetti a gravi spese. Tanto è vero che con modi semplici, ed indefessa vigilanza ottengonsi grandi risultamenti!

La censuazione de' beni ecclesiastici di R. Patronato da cui tanti vantaggi risulteranno all' agricoltura, ed alla pubblica economia à sofferto un ritardo indispensabile che non mi fu dato evitare. Mi era sul punto di censire nove ex-feudi, quando pervenute in maggio dell' anno scorso le Reali istruzioni del 7. aprile fu sospesa ogni operazione ulteriore per essersi in quelle stabilito che i latifondi provvisti di casa rurale e divisi abitualmente in così dette *terzerie*, non dovean far parte de' censimenti.

Erasi nell' esame de' fondi che dovevano escludersi dalla censuazione, quando la sapienza di S. M. il Re dichiarava con Real Rescritto del 20. luglio che le terre divise in *terzerie* di cui ragionavano le istruzioni del 7. aprile eran quelle di un' estenzione non maggiore di 4. salme.

Avrei dopo ciò censito molti ex-feudi se nelle istruzioni medesime non si fosse dato per base il coacervo della gabella decennale per fissare il prezzo di ciascun fondo, e poicchè le perizie fatte eransi poggiate sullo stato dell' ultimo affitto, fu mestieri ricorrere ai Titolari beneficiati per conoscere lo ammontare del decennio. Queste notizie alle quali non può dispensarsi attendonsi tuttora a malgrado delle sollecitudini fattesi, perlocchè ò dovuto rivolgermi alla Direzione Generale de' rami, e dritti diversi, ed appena mi saranno apprestate darò celere moto ad un opera che tanto mi sta a cuore, perchè aumenterà la floridezza di questa fortunatissima terra.

Nel presentarvi il progetto dello stato discusso provinciale per l' anno 1845. vi fo noto aver durato grave fatica nel dover provvedere a tanti bisogni con piccoli mezzi. L' aggiunzione di varii articoli di esito allo stato discus-

so vigente, come sono il mantenimento de' Trombetti delle Guardie di Onore, il mobilio al Comandante della Provincia, l' assegnamento a' pensionarii di belle arti, il premio e l' indennità al Cassiere, la liquidazione de' conti, e l' aumento avvenuto in varie pigioni per l' ingordigia di alcun proprietario delle case, di cui qui non si abbonda, à assorbito intieramente i Duc. 1205. che nello stato discusso son fissati per gli esiti necessarii al progresso delle opere pubbliche. Siffatte erogazioni di natura complessiva e generale non possono, per regolamentarie disposizioni, gravitare su' prodotti delle tasse radiali, tali sono di fatto gl' itinerarii a' deputati delle opere pubbliche, e le spese di amministrazione ch' esigono un fondo esplicito e sufficiente. Non inclinando io a proporvi un' aumento a' grani addizionali, che sono l' unica risorsa del fondo speciale ordinario, sul quale esclusivamente devono tali spese imputarsi, non ò trovato mezzo a supplirvi, e lascio alla vostra saggezza il provvedervi come crederete più utile allo stato attuale della provincia. Solo mi accingo ad osservarvi che una cifra maggiore della metà del prodotto dell' attuale imposizione addizionale vien assorbita dalle pigioni, che pagansi annualmente per locali di uso provinciale, e questo indispensabile esito rende angustissimo il fondo disponibile per tutti gli altri bisogni, e non lascia latitudine a poter mai destinare la benchè menoma cifra in opere pubbliche, oggetto primario cui rivolger devesi la cura di una ben' intesa amministrazione per l' utilità che in tutti i sensi se ne ritrae. In riparo di tanto inconveniente io non saprei abbastanza richiamare la vostra attenzione per aversi un edifizio che sia atto a contenere tutte le officine, cui la provincia è chiamata a dare stanza, locchè oltre di riuscire utile nella veduta di sgravare un considerevole peso annuale, è anche più dignitoso e più confacente alla buona collocazione delle carte che sono spesso soggette a' dissesti inseparabili dal continuo variar dei locali degli Archivii. Io crederei esser sotto questa veduta più utile un' imposta straordinaria per pochi anni quanti bisognano a compir l' edifizio, anzicchè eternare il peso strabocchevole di annuali pigioni. Non poche cure ò infruttuosamente durate per procurare un locale adatto a tali

usi, e nello scorso anno, manifestandovi le idee da me concepite, promettevo presentarvene ora un progetto. Però un migliore esame mi à fatto abbandonare un tal pensamento, ed ò ristretto per ora le mie sollecitudini al solo Palazzo di Giustizia, per eseguire gli ordini espressi di S. E. il Ministro degli Affari Interni che vuole rinvenuto altro locale, stantecchè la proprietaria dell' attuale ne à voluto elevar la pigione sino a Duc. 600. all' anno.

Mi si è offerta come adatta la casa de' Sig. Ajala rimpetto il Collegio Gesuitico, della quale vi presento la pianta. I proprietarii non son lontani dal cederla, ma ne vogliono il prezzo in contanti, e questo credesi approssimativamente poter ascendere a Duc. 7500. prezzo che presenta molta convenienza a fronte della pigione dell' attuale Palazzo. Sorge dunque il bisogno di provvedere a' fondi per tale acquisto, ed io nel progetto dello stato discusso provinciale vi ò annotati Duc. 4922. ne' due articoli di esito 24. e 28. provvenienti da' risparmii del fondo comune, e speciale de' precedenti esercizii, affinchè voi deliberiate, se credete preferirne l' impiego nel palazzo di giustizia, ovvero nel premio della filanda di cotone, da voi proposto, e da S. M. autorizzato nella somma di ducati tremille; dapoicchè per occorrere ad entrambi esiti sarebber d' uopo nuove risorse, cui è riserbato a voi provvedere, come al vostro senno io raccomando lo esaminare, se credete, dover proporre un fondo per la costruzione di altro edifizio necessario alla Intendenza, ed a tutti gli altri usi provinciali, la di cui utilità vi ò dimostrato.

Il seme della prosperità e sparso sull' intera provincia, io l' ò sgombrato dalle ortiche pungenti dei feudali soprusi, e dall' erbe parassite, cui piacciavi assimilare le promiscuità che vi dichiaro solennemente dell' intutto disciolte, come conoscerete dal quadro che vi presento. E' dato ora a voi proporre quali mezzi più confacenti opinate, perchè la pianta del bene pubblico felicemente si accresca. Ve ne porga grato incitamento il modo con cui sono sempre accolti dal Magnanimo Re i voti che gl' indirizzate, e nel percorrere le sue Sovrane determinazioni su quelle della tornata ultima, occupatevi a formarne degli altri meritevoli d-ll' attenzione del Real Governo, e

degni del senno cui sono oggi commesse le cure della provincia.

Dopo ciò par che non possa restare alcun dubbio che le più liete ed alte speranze, debbon con ragione aver luogo negli animi nostri, poicchè questa provincia accoglie in se tutti i veri germi, e le veraci cagioni, di quell' immegliamento, cui per legge immutabile del Grande Iddio corron oggi le savie e ben costituite comunanze. Ed io, o Signori, che ò la ventura, volgono ormai parecchi anni, di seder capo di questa terra, non posso per affetto, e per compenso alle durate fatiche dissimulare la compiacenza, che il mio animo sente nel coglierne i frutti, e nel vedere le avventurate condizioni in che vivono i buoni, pacifici, ed industri abbitatori di questa nostra provincia. Sia qui dunque resa laude a tutti quei cittadini, che locati in cariche municipali, coi lor mezzi ispiratid alla carità della patria, si prestano con ogni possa alla santa opera del pubblico bene.

Sia lode ancora a' Ministri del Signore, che conscii della loro augusta missione, colla parola del Vangelo, colla potenza dell' esempio, e con tutte quelle virtù che una religione di pace e di amore impone al vero Prete, cooperano anch' essi al ben civile dei fedeli. E sien rese infine con animo veramente devoto e riconoscente tutte quelle benedizioni, che teneri figliuoli possono dall' Onnipotente Iddio implorare verso un Padre affettuoso e carissimo. Che Padre, o Signori, è per noi il Magnanimo Principe, che la Provvidenza ci volle benignamente donare. Egli è la cagione prima e motrice di tanto bene, e di cotanta felicità. Egli non solo amorevolmente accoglie i voti de' suoi soggetti, ma con provvide e tenerissime cure previene i mali nostri. Egli incoraggia, e promuove ogni utile, ogni fortuna. Egli infine è il saldo sostegno del presente nostro ben' essere, la suprema speranza del nostro avvenire. Iddio dunque, o Signori, ci serbi in Lui il Padre, l' esempio dei Re, il più luminoso, ed invidiabile.

L' Intendente
BARONE DI RIGILIFI

Signor Intendente,-Signori Consiglieri

Non conosco distinzione più degna dell' onore di vedersi chiamato dalla clemenza del Re a darsi pensiero degli interessi de' proprii concittadini, e di proporre delle pubbliche felicità. Obietto è questo delle principali meditazioni, che noi, o Signori Consiglieri, abbiamo ottenuto. I nostri nomi sono stati presentati al Re Nostro Augusto Signore, accompagnati da lusinghiere osservazioni dell' egregio e sempre vigile Signor Intendente Cavaliere D. Filippo Landolina Barone di Rigilifi, cui noi dobbiamo di tanto onore. Egli che con istancabile solerzia si è moltiplicato in tutti i rami di amministrazione. Egli che à saputo investigare tutti i bisogni de' suoi amministrati non à trascurato, a provvedervi prontamente, e con felicissimi risultati.

Dal labbro suo avete inteso, quali sono i beni largiti alla nostra provincia dalla Sovrana munificenza. Essa progredisce prosperamente. L' esimio nostro amministratore ci ha fatto conoscere quanto altro abbisogna per dirsi compita l' opera della felicità di questa provincia al prespicace di lui regime affidata.

Voi o miei colleghi comprendete benissimo l' importanza della missione vostra, e non lascerete di travagliare indefessamente per il ben comune. Molto si è operato altro ancora resta a farsi per giungere al santo fine di vedere felici i nostri concittadini.

Le estese attribuzioni accordate a' Consigli delle Provin-

cie, non sono ad altro, che per rendere migliore l' esistenza delle popolazioni di questa nostra Isola.

La saggezza delle leggi ci chiama ad esporre fedelmente i diversi bisogni al nostro adorato Sovrano, ond' essere nella circostanza di apportare colla sua benefica mano tutti gli aiuti, di cui non è avaro. Volendo egli conoscere i veri bisogni de' suoi sudditi volle, che il suo rappresentante l' Isola percorresse, e gli Intendenti minutamente si addicessero alla conoscenza de' mali produttivi l' afflizione in persona de' suoi amati sudditi, onde con aiuti di ogni sorta li allontanassero.

Io non verrò progredendo a larghi miglioramenti, che solo possono sperarsi da provvedimenti superiormente elargiti. I nostri lavori li restringeremo adunque sù tutto ciò, che con facilità, e senza contraddizione possa mettersi in pratica.

Non toccherò quanto saggiamente è stato discusso nell' erudito discorso del Sig. Intendente; non dirovvi, che la nostra Provincia è stata la più fortunata per opere pubbliche; Pella di lui sola energia, ed inimitabile attività la costruzione delle strade rotabili, sorgente per incivilire gli uomini, è progredita mirabilemente. Il Capo Provincia è quasi in contatto con tutti i Capo-luoghi di distretto, e se dovrò eccettuare Terranova, che per cause impreveduте n' è tutt' ora privo, son sicuro, che in queste nostre tornate sentiremo compita l' opera la più importante, quella cio è di mettere in comunicazione tutti i comuni della Provincia, ed aprire loro lo sbocco al mare.

Non abbisogna dimostrarsi questo bene conoscendosi ad evidenza, che il solo mezzo d' animare il commercio è quello di mettere in contatto tutti i comuni e facilitarli a spedire i proprii prodotti al punto marittimo, che unico si presenta in Terranova. Una tal verità viene convalidata dal fatto, dapoichè ad onta delle tante spese erogate per la strada da Caltanissetta, Pietraperzia, Barrafranca fino a Piazza, pure una si bella opera rimane paralizzata, e priva del vivico commercio; e questo perchè? per essere mancante del braccio, che al mare conduce. Si facciano adunque degli sforzi ed in meno di un anno potremo correre da Barrafranca a Terranova. Si facciano sagrifizii dai proprietarii

degli altri comuni, come con tanta filantropia han praticato quei di Mazzarino, Butera, e Terranova. Si faccia di tutto per mezzo della cassa delle opere pubbliche provinciali, perchè a mio debole avviso per la più precipua, e per la più interessante opera provinciale deve ritenersi la strada, che al commercio marittimo si addice. Facciano pure sagrifizii le casse comunali e non si scoraggi la povertà loro, ove ci ha uomini, e buon volere tutto si ottiene.

La povertà di taluni comuni è nata per lo più dalla poca economia, che fanno i naturali nel loro modo di vivere. Si educhino costoro a vivere più che parcamente; facciano qualche risparmio nei tempi in cui più posseggono, e versino queste somme nelle casse di risparmio, che dovreste istituire in ogni comune. Il semplice annunzio di casse di risparmio forma lo elogio di questa caritatevole istituzione. Le casse di risparmio, e le strade di ferro diceva il Sig. Delassert alla camera de' deputati di Francia muteranno la faccia del mondo. I figli nostri, e se si vuole più, i nostri nipoti vedranno le strade di ferro. Noi le casse di risparmio. Esse sono formate per la classe più rispettabile della società, intendo per la misera gente, che versandovi i risparmii più meschini da loro fatti, cominciano a tirarne frutti. Varii sono gli ostacoli, che si presentano nella esecuzione di questo nobile stabilimento. A voi è dato di superarne molti. Altri li deve vincere il nostro paterno Governo, ed ove la mano governatrice protegge questa istituzione tutte le difficoltà si dissipano; e ne sia prova l' inaspettato ingrandimento di quella di già eretta in Firenze, ove il Gran Duca volle, che prosperasse si bella, e pia istituzione, soccorendola di generosi aiuti.

Anche nella gran Metropoli Napoli questa nobile istituzione ha avuto il suo incominciamento. Ma ove si trova mezzo di migliorare la condizione degli uomini non debbe trascurarsi, onde traendo maggior profitto dell' opera loro possono maggiori risparmii fare, ed il loro avvenire rendere sicuro.

L' agricoltura migliorata è quella, che potrebbe accrescere le risorse di questa provincia. L' agricoltura io dico è ancora quella stessa de' nostri padri.

Non è il momento di svilupparne i singoli vizii e partitamente darne i ripari. Io proporrei, come unico, e solo rimedio a tanti invecchiati mali, quello di stabilirsi un campo agrario centrale di Provincia, oltre di varrii altri comunali.

La Sicilia, e propriamente la nostra Provincia, spoglia di arti, e mestieri, non ha altra risorsa, che i suoi campi, e la migliore lezione dà darsi agli uomini ed in particolare ai villici è il fatto. Stabilite de' campi agrarii, ossia scuole prattiche d'agricoltura, avrete un giorno dei valenti agronomi pratici, assai più utili degli eruditi teoretici, e siate certi, che le nostre campagne allora non resteranno in questo stato di miseria, ed avvilimento.

Signori, qui di scorcio non ho fatto, che l'eco a quanto con verità e chiarezza fu detto dal Sig. Barone Cavaliere Rigilifi degnissimo Intendente, io ho aggiunto qualche progetto, spoglio lasciandolo dalle necessarie dilucidazioni: spetta a Voi, o saggi Consiglieri, scegliere quelli fra questi, che li migliori credete, datogli quello sviluppo, che il vostro alacre ingegno vi suggerirà. Umiliateli ai piedi del Real Trono, e se la clemenza Sovrana nè vorrà accettare qualcheduno, avremo il contento che il nostro esempio sarà seguito. I nostri concittadini non saranno insensibili testimonii dell'impegno, e dell'interesse preso per il pubblico bene, e vive grazie renderanno all'Augusto nostro Signore Ferdinando Secondo, e voti alzeranno al Cielo, per colmarlo di quei beni, che si è saputo meritare.

Caltanissetta 1. Maggio 1844.

Il Presidente del Consiglio Provinciale
BNE. LA LOGGIA